

RACCONTI DI TRINCEA DI UN FANTE CALABRESE AL SUO COMANDANTE

Giovanni Quaranta

Dal carteggio superstite del generale Nicola Pasquale di Anoaia¹ emerge un'interessante lettera ricevuta dallo stesso in quel di Napoli nel periodo in cui prestava servizio presso il 10° Corpo d'Armata con il grado di "Colonnello Brigadiere²".

La lettera proveniva da Nicotera (comune allora in provincia di Catanzaro e oggi di Vibo Valentia) ed era datata 9 gennaio 1920. A scrivere al Pasquale era tale Domenico De Gennaro, un sarto che era stato alle sue dipendenze durante la Grande Guerra, col grado di Caporal Maggiore, presso il Comando del 1° Battaglione del 19° fanteria della Brigata "Brescia".

Entrambi avevano partecipato alle operazioni del 6 agosto 1916, allorché il Pasquale, contravvenendo agli ordini superiori, assunse la grave decisione di inviare il suo reparto all'attacco determinando di fatto la conquista di Cima Quattro del Monte San Michele sul Carso³.

Raccontò – in seguito – il capitano Francesco Giangreco che il piano di attacco, concepito secondo vecchie strategie militari, prevedeva la presa "per manovra" di Cima Tre e Cima Quattro del San Michele e «Così il mattino del 6 agosto 1916, il 19° Fanteria davanti alla cima quattro di S. Michele, non aveva che le quattro compagnie del 1° battaglione, al comando del Tenente Colonnello Pasquale Cav. Nicola, soldato di vecchio stampo, dalla mente eletta e dall'animo adamantino. Davanti a noi, la posizione era tremenda: lavori di zappa e di mina, nello inverno precedente, avevano determinato un inestricabile groviglio di linee, trincee, camminamenti, cunicoli di approccio etc.».

Racconta ancora l'ufficiale siciliano: «Il Ten. Colonnello Pasquale, tranquillo, pacato, impassibile sotto il diluviare delle granate, era raggiante per lo splendido successo. Profondamente colpito dalla morte dell'Aiutante, caduto al suo fianco quasi decapitato da una scheggia, era però lieto della vittoria da nessuno prevista, da lui solo voluta, lieto che i morti fossero già abbastanza vendicati; e pareva avesse riacquistata



l'agilità di venti anni e la corpulenta persona non più l'affaticasse».

Per il comportamento adottato in quella giornata e nelle successive al Pasquale venne conferita la seconda M.A.V.M. con la seguente motivazione: «In più giorni d'operazione, guidava i propri reparti alla espugnazione di tre ordini di difese nemiche, esponendosi sempre, con serenità e ardimento ammirabili, all'intenso fuoco dell'avversario e imprimendo, con la virtù dell'esempio e della parola incitatrice, ai propri dipendenti slancio e vigore irrefrenabili».

Dalla lettura del documento, che proponiamo integralmente, traspare ancora una volta, tutta la venerazione più volte documentata verso il Pasquale da parte dei suoi sottoposti. Questi ultimi vedevano in lui, più che un comandante, un padre al quale affidavano la loro vita.

Il racconto che segue è una cronaca di quanto visse in quella frenetica giornata il povero fante Domenico De Gennaro, che passò più volte dal ruolo di protagonista della contesa, a testimone di morte di soldati dei due schieramenti, ad eroe "per caso" e, infine, a prigioniero degli Austriaci:

«Ill.mo Sig. Cavaliere

Stamattina incontrai al Sig. Sorà, il quale mi disse che ieri sera lei è stato alla Marina, si figuri il mio grande dispiacere nel sentire che lei era tanto vicino a me ed io non sapere niente per correre subito e baciarle le mani. Son contento però sapendola in ottima salute, perché da quando sono entrato in Italia da prigioniero domandavo sempre e non ho potuto sapere dove si trovava, solo una volta ho visto al suo ex attendente (il siciliano) alla stazione di Nicotera e mi ha detto che lei era a Udine.

Il Sig. Sorà mi ha dato il suo indirizzo dicendomi che lei vuol sapere come sono stato fatto prigioniero, ed io la informo subito.

Lei certo si ricorda il giorno 6 Agosto del 916 quando ha dato l'ordine di recarci tutti i componenti del Comando di Battaglione, a seguire i nuclei più avanzati; Lei si è messo in testa e dietro seguivo io, Cassola e i ciclisti. L'Aiutante Maggiore Sig. Telesca⁴ è morto subito. Quando fummo vicino alla trincea austriaca, non potevamo più andare avanti perché il camminamento era stretto ed occupato dai soldati della 2ª Compagnia, Lei ha dato l'ordine al Serg. che era in testa di andare avanti;

il Serg. ha risposto che il camminamento faceva curva e non poteva passare nessuno perché era piazzata una mitragliatrice austriaca e fulminava tutti appena facevano la curva.

Lei (mi ricordo come in questo momento) girò lo sguardo verso di me e disse: che bestia (indicando il Serg.) non va avanti per la mitragliatrice, se si ha paura di morire non si può mai avanzare. Io quando ho sentito tale frase mi sentivo rodere e subito saltai sul camminamento a sinistra, non potendo andare avanti di dove eravamo e feci pochi passi scappando e poi mi buttai a terra per riposare un po' e per salvarmi che era una pioggia di pallottole, e sentivo che Cassola gridava: De Gennaro, non di cotesta parte perché ti ammazzano; io sentivo ma speravo di non rimanere ucciso, infatti mi alzai di nuovo ed ho fatto la seconda corsa, fermandomi al principio della curva, e dato uno sguardo vedevo gli austriaci sotto di me che tiravano con la mitragliatrice proprio alla parte dove era il nostro Sergente.

Guardai dietro di me per vedere se mi aveva seguito qualcuno, ma non ho visto nessuno; a me non conveniva più retrocedere, primo perché morivo di sicuro e poi non volevo tornare al punto dove Lei era senza nessun successo, e così non pensando più niente saltai giù proprio dietro alle spalle degli austriaci gridando Savoia, appena fui giù i due soldati austriaci che facevano fuoco con la mitragliatrice hanno smesso subito e guardavano a me come forsennati che ero cascato dietro di loro, in quel frattempo io gridavo, avanti, avanti, e vidi subito il serg. della 2ª Comp. venire avanti con i nostri soldati. Allora io contento guardavo che delle buche venivano fuori i soldati austriaci con le mani per aria, e gli facevo segno di pigliare le cassette di mitragliatrici per portarli giù al nostro Comando di Battaglione.

Loro non capivano e così io ne ho pigliata una e la mostravo a loro in modo che ognuno ha pigliato la sua. Loro erano 8 fra i quali uno col colletto dorato ed era Ufficiale, forse comandante della sezione, aspettai ancora pochi minuti per vedere qualcuno dei nostri del Comando battaglione, ma nessuno; allora mi accinse ad accompagnare gli austriaci, però non da dove venivano i nostri soldati ma dalla parte sinistra per non ingombrare il passaggio. Gli austriaci camminavano uno dietro l'altro



Nicola Pasquale, in divisa da colonnello comandante del 12° Reggimento fanteria «Casale»

ed io dietro di tutti. Dopo pochi passi una forte scarica di fucileria era tirata verso di noi e subito l'Ufficiale austriaco si girò verso di me ed abbracciandomi forte mi baciava, io credevo che mi voleva tenere fermo e cercavo svincolarmi quando un colpo forte di baionetta fu vibrato dietro alle sue spalle in modo che si svincolò lui stesso e cadde a terra, e la baionetta si alzava di nuovo per colpire a me, allora io alzai la mano sinistra per guardarmi il colpo e gridai, e vidi la baionetta abbassarsi senza colpirmi; era un soldato del 48° Fanteria nostro, allora io gli sgridavo per quello che ha fatto, e mentre parlavo sono venuti altri soldati del 48° e un Tenente, il quale mi ha sgridato invece a me dicendomi che lui ha ordinato prima il fuoco vedendo i soldati austriaci con la cassetta di mitragliatrici perché credeva che era una sezione che andava a postarsi, e che i prigionieri si accompagnano senza niente nelle mani.

Io dispiaciutissimo perché li avevano ammazzati tutti volevo tornare indietro ma il S. Tenente del 48° non mi ha lasciato tornare nello stesso camminamento e mi ha mostrato un altro dicendomi che era vicino il 19°. Io pigliai la cassetta che aveva in mano l'Ufficiale austriaco e una fascia per acqua e cominciai a scendere il camminamento. Giunto al posto dove era il nostro Comando di Battaglione ho visto che era

pieno di feriti che gridavano, allora scesi più giù dove era il nostro reparto zappatori ed ho visto al Serg. Mascetti e gli disse di mandare su della munizione e lui subito incominciò a mandare soldati con cartucce, poi entrai al posto di medicazione e consegnai al S. Tenente medico speciale la cassetta di munizione austriaca e la fascia per acqua, pregandolo di tenerla, e che quando ritorno io me la consegnasse.

Quando sono uscito fuori del posto di medicazione per risalire mi ha visto il Serg. Maggiore Belli e mi ha chiamato dentro il Comando di Reggimento; il Capitano Sig. Chiadini mi ha domandato subito di Lei e come si va con l'avanzata. Io gli ho risposto che bisognano soldati e che l'avanzata si può fare benissimo e gli ho detto pure quello che lei faceva sopra... cosicché telefonò alla Brigata. Io ho bevuto un po' di liquore che mi ha dato il Serg. Maggiore Belli e tornai a risalire. Giunto avanti di dove avevo fatti i prigionieri, vedo sotto due buche al Cap. ciclista Bianchet Francesco ed al ciclista

Sala (Lei certo se li ricorda) e subito gli domandai dove era Lei e che cosa facessero seduti, loro mi hanno risposto che si erano seduti in quel momento e che lei era avanti, si figuri io come gli ho sgridato e li ho fatto subito alzare e seguire a me. Incominciammo la discesa del S. Michele ed io guardavo tutti i punti senza poter vedere a lei.

Giunti in un posto che il camminamento faceva una forma di croce loro mi hanno detto che più giù non si poteva andare perché era pericoloso e che lei era o a sinistra o a destra, allora ho capito che hanno paura e gli dissi di andare uno a sinistra e uno a destra in cerca di lei ed appena lo trovavano chiamare. Io scendevo ancora, e vedevo molto più avanti i nostri elmetti che lucicavano e pensavo che di sicuro lei era in testa. Dopo poco discesa mentre giravo una curva del camminamento mi vedo subito in mezzo a molti austriaci come le scimmie e intorno a me tutti con la baionetta vicinissima alla mia persona e mi facevano di entrare in una buca, io li guardavo come un sogno e guardavo i nostri soldati molto più avanti... e mi rifiutavo ad entrare nella buca, ma loro mi fecero entrare con la forza, e la buca che era piccola di fuori dentro era grandissima piena di feriti loro fra i quali un Colonnello adagiato sopra delle tavole, tutto fasciato.



Il tenente Antonio Telesca

Il mio primo pensiero fu quello di tirare fuori le carte della borsetta e stracciarli buttandoli a terra e subito è venuto uno di loro e mi mise la mano dentro alla borsa che era vuota e poi con una candela ha pigliato tutti i pezzettini di carta che erano inservibili. Sotto quella buca mi hanno dato da bere caffè e rum e poi mi fecero segno di sedere. Io ero sicuro di non rimanere prigioniero (almeno come si era formati fuori) perché i nostri erano avanti ed aspettavo il bel momento, ma tutto invano; dopo un'ora circa è venuto un soldato con la baionetta inastata vicino a me e mi fece segno di seguirlo, uscito fuori dalla buca era buio e un soldato camminava avanti a me per farmi strada e uno dietro di me tutte due con il fucile a baionetta inastata. Dopo poco cammino entrammo dentro un Comando bellissimo con la luce elettrica ed appena entrati uno mi ha detto buona sera italiano che grado ha? Cap. Maggiore ho risposto; mi dica quanti reggimenti ci sono su nelle trincee, io ho risposto che non ne so niente perché ero giunto a S. Michele la mattina, mi ha fatto molte e molte domande ma io sempre stupido... era un Capitano e c'era pure un Colonnello ed un altro Ufficiale che non sapevano parlare e si arrabbiavano quando il Capitano

gli diceva che io gli rispondevo che non ne so niente. Dopo tante domande il Capitano mi domandò: di dov'è nemmeno lo sa? Si sono calabrese, allora mi disse bravo italiano e mi ha offerto sigarette, io ne ho presa una e me ne ha dato un'altra. Poi mi disse che sono prigioniero e che debbo seguire i due soldati che mi aspettavano fuori.

Io mi son messo quasi a piangere ed uscii fuori; appena fui fuori è venuto il Capitano e mi ha chiesto il mio elmetto e mi domandò il biglietto di visita col mio nome io glielo diede, mi ringraziò e poi mi disse: il suo Colonnello Comandante di Reggimento si chiama More-schi; e il Colonnello Pasquali è ancora vivo? e poi come io gli ho risposto si lui è andato di nuovo dentro dicendomi: buona fortuna. Così fui fatto prigioniero... e passai il seguito della vita.

Volevo esserle vicino e raccontarle tutto ma non posso venire a fare il mio dovere a baciarle le mani perché è a Napoli ed io sono in procinto di farmi la sartoria perché sono sarto e i pochi soldi che mi dà mio zio mi occorrono per fare la bottega altrimenti sarei venuto a trovarla.

Sperando di poterla incontrare in tempi migliori la ossequio distintamente e le bacio la mano devotissimo

De Gennaro Domenico – Nicotera».

Il lettore attento si domanderà chi fosse questo Domenico De Gennaro, da quale famiglia provenisse, se si sarà sposato e avrà avuto dei figli, se avrà

coronato il sogno di aprire la sua sartoria e se abbia concluso la sua vita terrena in terra di Calabria. Purtroppo, nonostante le nostre ricerche, non siamo ancora riusciti a dare una risposta ai tanti interrogativi⁵. Speriamo in futuro di poterne sapere di più.

Note:

¹ Nato ad Anoa Superiore il giorno 8 del mese di ottobre 1866, era figlio dell'avvocato Francesco Pasquale e di Maria Antonia Nicoletta. Arruolato nel gennaio 1884 nel Regio Esercito come soldato volontario, percorse tutte le tappe di una carriera brillante raggiungendo il grado di Generale di Divisione. Partecipò alla Grande Guerra col grado di Maggiore e, poi, di Tenente Colonnello guidando il 1° Battaglione del 19° fanteria «Brescia». Dal 12 agosto 1916 al 28 luglio 1918 assunse il comando del 12° Reggimento fanteria «Casale». Morì a Roma il 24 novembre 1941.

² Nel Regio Esercito, nel corso della Prima guerra mondiale, venne creato il grado di "Colonnello brigadiere" per indicare il colonnello in comando di brigata, che, sul finire del conflitto venne trasformato in "Brigadier generale" e inserito nella categoria degli ufficiali generali.

³ Per approfondimenti sull'argomento si rimanda al mio *Nicola Pasquale. L'eroe calabrese conquistatore di Cima Quattro* in «L'Alba della Piana», settembre 2017, pp. 3-6.

⁴ Il sottotenente di complemento del 19° fanteria Antonio Giovanni Telesca di Francesco Paolo era nato a Matera il 23 settembre 1894. Risulta morto sul San Michele il 6 agosto 1916 per ferite riportate in combattimento. Sepolto dapprima presso il Casello 44 a Sdraussina (tomba 307), fu definitivamente collocato nella tomba n. 36314 al gradone n. 20 del Sacro di Redipuglia. Per essersi distinto nella battaglia del 15 maggio 1916 a San Martino del Carso venne promosso al grado di Tenente e fu insignito di una M.B.V.M. il 15 maggio 1916. Nello stesso mese, il Ten. Col. Nicola Pasquale, comandante del 1° battaglione del 19° fanteria gli tolse il comando della 3ª compagnia e lo nominò Aiutante Maggiore dello stato maggiore del 1° battaglione. Gli venne assegnata la M.A.V.M. alla memoria con la seguente motivazione: «*Quale aiutante maggiore di un battaglione che muoveva all'attacco di una forte posizione, per regolare e controllare l'affluenza dei singoli reparti, impavido si esponeva allo scoperto, sotto un furioso bombardamento nemico, dando mirabile esempio di spezzo del pericolo e di alto sentimento del dovere, finché, colpito da una granata avversaria, perdeva eroicamente la vita – Cima Quattro di Monte San Michele, 6 agosto 1916.*»

⁵ L'indagine presso il cimitero di Nicotera non ha dato alcun esito anche perché i registri delle sepolture (che comunque abbiamo consultato) sono piuttosto carenti. Avremmo potuto scoprire qualcosa attraverso i registri anagrafici e dello stato civile ma, purtroppo, non ci è stata data la possibilità di consultarli.

(*) Si ringrazia la famiglia Pasquale di Anoa Superiore per aver consentito la pubblicazione del documento custodito nel suo archivio privato.

